



PESTE SUINA AFRICANA

Un problema irrisolto

ANGELA VACCA, MARIA RITA SIDDI
SIMeVeP Sardegna



Maiali al pascolo brado nelle terre demaniali del Goceano (SS), (foto Tore Bellu)

La Peste Suina Africana (PSA) è una malattia infettiva altamente contagiosa e a esito generalmente infausto, che in Europa colpisce i suini e i cinghiali. È una malattia virale causata da un virus molto resistente a DNA con involucro (famiglia *Asfarviridae*, genere *Asfivirus*): nelle carcasse e nei prodotti a base di carne (come prosciutti e salumi) i virioni rimangono infettivi per mesi. È caratterizzata da sintomi aspecifici, con febbre alta resistente alle terapie, e da elevata mortalità; può manifestarsi in forme diverse: iperacuta, acuta, cronica con evo-

luzione lenta, oppure in forma asintomatica. Il periodo di incubazione varia dai 4 ai 19 giorni. La forma iperacuta è caratterizzata da febbre alta e da morte improvvisa, con un tasso di mortalità che può arrivare fino al 100%. Nei soggetti colpiti dalla forma iperacuta o acuta si riscontrano lesioni emorragiche (puntiformi o diffuse) sulla cute, soprattutto su orecchie ed estremità, e negli organi interni, come sierose, reni, milza. I linfonodi, in particolare i gastroepatici e i renali, si presentano ingrossati e scuri per la presenza di diffuse emorragie. Nelle forme croniche il qua-





Foto 1. Interramento carcasce animali abbattuti per PSA e trattamento con calce, (foto: Franco Sgarangella).

dro clinico è caratterizzato da una sintomatologia aspecifica, quale febbre recidivante, dimagrimento o scarso accrescimento, diarrea, aborti, lesioni della pelle (arrossamenti, necrosi, ulcerazioni), affezioni polmonari e artrite; gran parte di queste lesioni sono causate da infezioni batteriche secondarie.

Gli animali che sopravvivono all'azione del virus di norma sviluppano anticorpi da 7 a 14 giorni dopo l'infezione, e questi anticorpi persistono per un lungo periodo di tempo. Per tutte le forme cliniche, nella diagnosi differenziale, è necessario prendere in considerazione la peste suina classica. Nella forma acuta e iperacuta della malattia, la diagnosi differenziale andrà fatta anche con le forme settemiche causate da *E. coli*, *Salmonella* spp, *E. rhusopathiae* e carbonchio ematico, nonché da forme tossiche causate da aflatossine o cumarine. Nelle forme croniche occorrerà escludere la malattia di Aujeszky, la parvovirosi, la PRRS, le malattie da carenza o le parassitosi. Le ricerche di laboratorio (HAD, ELISA, IFA, FAT, PCR), volte alla ricerca di anticorpi o del virus, sono fondamentali per la diagnosi differenziale.

Gli scienziati definiscono la PSA la malattia più complessa e più rischiosa tra quelle che colpiscono i suini, per il carattere mutante del virus, la scarsa possibilità di produzione di vaccini, e la variabile risposta anticorpale indotta nell'organismo. La malattia non è trasmissibile all'uomo.

Epidemiologia

La malattia, segnalata per la prima volta agli inizi del secolo scorso in Kenia e in numerosi Paesi africani, si diffuse successivamente in diverse nazioni europee ed extraeuropee, e oggi, per la sua recente diffusione nei Paesi dell'Est europeo, rappresenta una minaccia per l'economia dell'intero comparto suinicolo comunitario. Introdotta in Sardegna nel lontano 1978, verosimilmente con rifiuti alimentari nella provincia di Cagliari, fu poi trasferita con lo spostamento di animali e materiali contaminati al restante territorio regionale.

La conservazione e la trasmissione del virus sono assicurate da diverse fonti di infezione. Nella trasmissione diretta sono da considerare il suino domestico e selvatico e, laddove presenti (Spagna, Portogallo), alcune zecche molli del genere *Ornithodoros*, mentre in

quella indiretta rivestono notevole importanza carni e prodotti derivati, principale causa di insorgenza di malattia in punti lontani dalle zone endemiche (cfr. J. M. Sánchez-Vizcaíno). Altra fonte di trasmissione indiretta sono i residui di mensa destinati tal quali all'alimentazione dei suini, e i vettori quali automezzi, attrezzi, calzature e tutti i materiali che possono essere trasferiti da un allevamento infetto all'altro. Particolarmente rilevante per la persistenza del virus è lo stato di portatore sano, cioè la presenza di soggetti con uno stato di infezione asintomatica e persistente, capace di trasmettere, a seguito di riattivazione del virus e

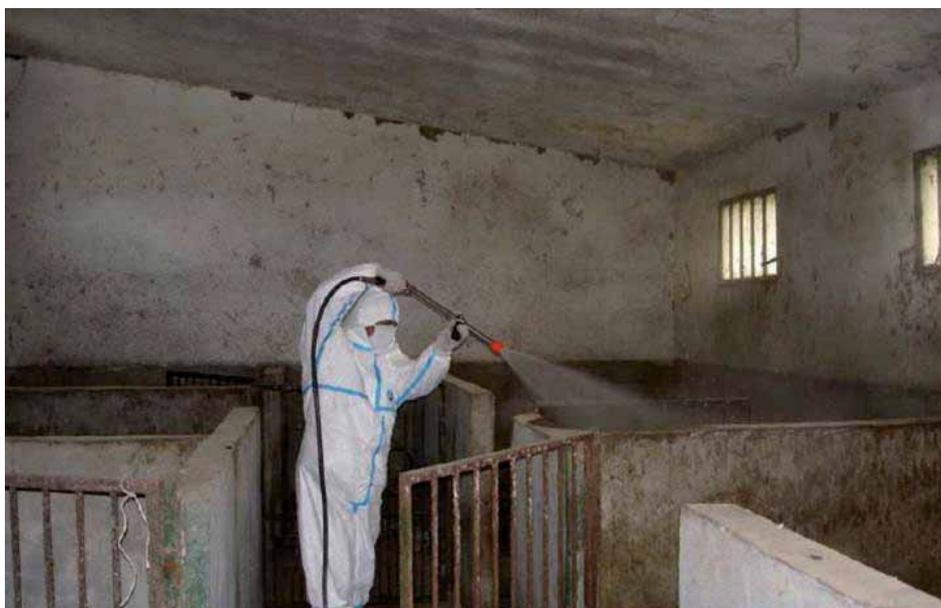


Foto 2. Operazioni di disinfezione nella porcilaia dopo l'abbattimento dei soggetti colpiti da PSA, (foto: Franco Sgarangella).



argomenti

Numero 2 - Giugno 2013



Foto 3. Operazione di disinfezione dei mezzi, (foto: Franco Sgarangella).

escrezione dello stesso nell'ambiente, la malattia ad altri soggetti, condizione che contribuisce in modo rilevante alla persistenza del virus nelle zone endemiche.

La comparsa della PSA in un determinato territorio determina la necessità di porre in atto un insieme di azioni volte a debellare la malattia.

Misure di intervento in caso di focolaio

Il Decreto legislativo 20 Febbraio 2004, n. 54, "Attuazione della Direttiva 2002/60/CE recante disposizioni specifiche per la lotta alla Peste Suina Africana", prevede, a seguito di conferma della malattia, l'applicazione di una serie di misure molto drastiche tendenti ad arginare il diffondersi della malattia, tra cui:

- abbattimento di tutti i suini presenti nell'azienda;
- smaltimento delle carcasse degli animali abbattuti con l'utilizzo di mezzi e strumenti che impediscano la diffusione della malattia (foto 1);
- operazioni di disinfezione e disinfestazione su strutture, veicoli, attrezzi, materiali, lettiera, concimaie, con modalità atte a neutralizzare il virus pestoso (foto 2 e 3);
- istituzione attorno al focolaio infettivo di una zona di protezione con un raggio di tre chilometri, e di una zona di sorveglianza con un raggio di dieci chilometri, in cui dovranno essere effettuati i controlli sanitari da parte dei servizi veterinari su tutti gli allevamenti censiti;
- severa regolamentazione dello spostamento di animali a scopo di allevamento e di macellazione;
- esecuzione di indagini epidemiologiche volte a individuare le possibili cause di introduzione del virus nell'allevamento;
- azioni volte ad evitare ogni possibile contatto con altri allevamenti.

Misure di controllo della malattia: prevenzione primaria

La prevenzione primaria si realizza con l'attuazione di tutte quelle misure di controllo volte a impedire l'introduzione e/o il propagarsi della malattia in un dato territorio attraverso l'adozione di un sistema di controllo della popolazione animale e delle pratiche connesse all'allevamento. Nel caso della PSA possiamo individuare i principali fattori di prevenzione nei seguenti elementi:

- formazione degli allevatori e dei cacciatori;
- anagrafe suina, censimento delle aziende, identificazione degli animali, controllo della movimentazioni;
- realizzazione di adeguate condizioni di biosicurezza negli allevamenti, ovvero l'attuazione di tutte quelle misure tese a

prevenire l'introduzione o limitare la diffusione della malattia;

- creazione di condizioni di benessere animale;
- rispetto delle condizioni igienico sanitarie degli allevamenti;
- divieto del pascolo brado/semibrado o sua efficace regolamentazione.

Trent'anni di Peste Suina Africana in Sardegna

Dal lontano 1978 a oggi, in Sardegna, le misure di controllo della PSA sul territorio regionale e gli interventi per arginare la stessa nelle aziende sede di focolaio hanno trovato applicazione in modo diversificato, a seguito delle disposizioni nazionali e dei numerosi piani regionali di controllo ed eradicazione. Nei focolai, per esempio, si è passati dall'abbattimento di tutti i suini nell'ambito della zona infetta, che abbracciava talvolta l'intero patrimonio suinicolo di un comune, all'abbattimento dei suini del singolo allevamento. Le disposizioni, talvolta molto severe, tese a prevenire la diffusione della malattia e a contenere il numero di focolai, non hanno portato comunque ai risultati sperati, ma in alcuni casi all'ostilità da parte degli allevatori che non accettavano l'abbattimento generalizzato dei suini.

I motivi del perdurare della malattia e della recrudescenza dei focolai, a volte molto numerosi, possono essere attribuiti alla tipologia di allevamento del suino in Sardegna, per il quale non si può prescindere da alcune considerazioni e dall'analisi dei dati disponibili. Il numero di animali allevati si aggira, in base ai dati della Banca Dati nazionale, intorno ai 160.000 capi, distribuiti in circa 15.000 aziende, con consistenza media per singola azienda molto bassa. In



alcuni casi, tali allevamenti hanno consistenze maggiori e sono una voce importante nella redditività dell'allevamento, per la produzione del suinetto da macello. Solo pochi allevamenti intensivi (1,5%) sono presenti sul territorio, nei quali il maiale è allevato per la produzione del magrone. Nella maggior parte degli allevamenti il suino viene allevato prevalentemente per il soddisfacimento delle esigenze familiari, e rappresenta un'integrazione all'allevamento ovino e caprino. In questi allevamenti i suini vengono sovente allevati ai margini dell'allevamento principale, in strutture di fortuna ottenute spesso con materiali recuperati, con un livello di cura e di attenzione da parte dell'allevatore molto limitato, e spesso con produzioni scarse. Può capitare che tali animali sfuggano al controllo veterinario, in quanto non dichiarati e non censiti. Oggi, con un lavoro capillare, i Servizi veterinari stanno procedendo al controllo degli allevamenti già censiti e al censimento dei nuovi allevamenti, in modo da avere la massima possibilità di controllo sull'intero patrimonio suino della regione. Oltre agli allevamenti regolarmente registrati nella Banca Dati nazionale, si stima (senza dubbio per difetto) la presenza di circa 20.000 suini allevati al pascolo brado nelle zone più impervie e non facilmente raggiungibili del territorio isolano. Questo tipo di allevamento è irregolare e sfugge ai controlli veterinari. Tale situazione favorisce la persistenza della malattia e la diffusione ai cinghiali, con i quali i maiali vivono in promiscuità. Sebbene nei piani di eradicazione si sia cercato di contrastare il pascolo brado, tale forma di allevamento continua a esistere per diversi ordini di motivi, ascrivibili perlopiù a consolidati usi e costumi locali, ma anche a motivi sociali ed economici:

- l'esiguità delle spese per alimentare i maiali, con lo sfruttamento delle risorse boschive, utilizzando spesso le terre comunali e demaniali;
- l'abitudine alla macellazione clandestina e il mercato illegale delle carni fresche e trasformate (questi prodotti sono molto ricercati dai turisti, ma anche da tanti estimatori isolani);
- la scarsa conoscenza e consapevolezza nei consumatori dei rischi che derivano dalla mancanza dei controlli veterinari sulle carni, condizione che favorisce e alimenta il mercato delle macellazioni clandestine.

Inoltre, quest'ultima situazione espone i potenziali acquirenti al rischio di contrarre anche la temibile *Trichinella* britovi, come già si è verificato nel territorio del comune di Orgosolo a danno di interi nuclei familiari che avevano consumato carni non controllate. Non si possono nemmeno dimenticare o sottovalutare i rischi legati alla presenza, anche se sporadica, della *Tubercolosi*, della *Brucellosi* e del *Carbonchio Ematico*.

I piani di eradicazione della PSA hanno cercato, negli ultimi anni, di dare maggiore impulso al contrasto del pascolo brado, individuato come punto strategico di lotta alla malattia. Al corpo forestale è stato attribuito il compito di individuare i gruppi di suini che si trovano liberi nel terri-

torio, e di segnalarli ai servizi veterinari competenti, i quali sono incaricati di informare e coinvolgere i sindaci dei comuni interessati per la cattura degli animali, che dovrà essere effettuata con l'ausilio delle forze dell'ordine. I suini catturati dovranno essere abbattuti e distrutti.

L'applicazione di questa disposizione crea notevoli difficoltà, legate ai problemi segnalati dai comuni, relativi al reperimento delle risorse e alla complessità delle azioni da mettere in atto (costruzione di recinti, formazione adeguata del personale, smaltimento delle carcasse ecc.). Non di se-

Eradicazione della PSA in Spagna



Raccogliendo le istanze pervenute dai veterinari che operano sul territorio, il SIVeMP e la SIMeVeP regionali, hanno organizzato nel dicembre 2012 a Cagliari un convegno scientifico dal titolo "Eradicazione della peste suina africana in Sardegna. Aspetti tecnici e strategie", al quale hanno partecipato i rappresentanti della DGSanco, del Ministero della Salute, del CEREP, della Regione Sardegna e il massimo esperto internazionale sulle pesti suine, il Prof. José Manuel Sánchez-Vizcaíno. Di particolare interesse è stato il racconto dell'esperienza iberica: la Spagna ha infatti messo in campo una serie di strategie che hanno permesso di ottenere, dopo trentacinque anni dall'introduzione della malattia, l'eradicazione della PSA. A questo scopo sono risultate fondamentali non solo le scelte politico governative, le quali hanno incentivato il miglioramento delle condizioni strutturali e di biosicurezza degli allevamenti attraverso finanziamenti a basso tasso di interesse, ma anche e soprattutto la forte motivazione di tutti i soggetti coinvolti, che hanno lavorato con forte spirito di squadra per il raggiungimento dell'obiettivo. È apparso chiaro che la prevenzione primaria, che passa per il rispetto dell'identificazione degli animali, delle condizioni di biosicurezza e igienico sanitarie degli allevamenti, per il divieto di pascolo brado, fino ad arrivare alla formazione degli allevatori e cacciatori, è stata la carta vincente nella strategia di lotta alla malattia. In Sardegna la quasi totalità delle risorse, finora, è stata destinata alla gestione delle emergenze. Ben poco invece è stato finalizzato, in termini di programmi e di energie organizzative, alla prevenzione primaria, soprattutto in vista della creazione dei presupposti, anche sociali, ai programmi di eradicazione.



argomenti

Numero 2 - Giugno 2013

condaria importanza risulta il ruolo dei sindaci, stretti tra l'esigenza di risoluzione del problema sanitario, che li spinge ad adottare delle misure impopolari, e un contesto sociale refrattario al cambiamento, fortemente attaccato alla forma storica di allevamento del maiale allo stato brado. Tuttavia tale strategia, se condivisa e attuata, potrebbe dare buoni risultati, benché fino ad oggi non pare si evidenzino risultati apprezzabili.

A causa dei vincoli imposti dall'UE, gli imprenditori e gli allevatori che operano correttamente devono comunque sottostare alle limitazioni alla libera circolazione dei prodotti suini sardi, poiché è consentita esclusivamente l'uscita dalla Sardegna di carni e prodotti trasformati ottenuti da carni o suini di provenienza extraregionale. Purtroppo si paventa la chiusura totale del mercato con forti ripercussioni di carattere economico e sociale. Un danno ancora maggiore si verificherebbe nel caso in cui, per motivi economici e commerciali, alcune nazioni decidessero di porre dei vincoli anche sugli altri prodotti del comparto agricolo e zootecnico, come è avvenuto in passato nell'export dei formaggi verso la Russia, per i quali veniva richiesta la certificazione di regione indenne da PSA, benché non esista alcun nesso scientifico tra PSA e produzione di prodotti lattiero caseari. Tali vincoli potrebbero inoltre essere estesi all'intero territorio nazionale, motivo per cui il problema della PSA in Sardegna è oggetto di grande preoccupazione da parte della politica italiana.

Emergenze veterinarie e Decreto Balduzzi

La legge 8 novembre 2012, n. 189, conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-Legge 13 settembre 2012, n. 158, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", cosiddetto Decreto Balduzzi, ha previsto uno specifico articolo di legge per il controllo delle emergenze veterinarie. Il testo integrale dell'articolo recita:

«1. In presenza di malattie infettive e diffusive del bestiame, anche di rilevanza internazionale, che abbiano carattere emergenziale o per le quali non si è proceduto all'eradicazione prescritta dalla normativa dell'Unione europea, con la procedura di cui all'articolo 8, comma 1, della Legge 5 giugno 2003, n. 131, il Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Salute, di concerto con il Ministro per gli Affari europei, sentito il Ministro per gli Affari regionali, il turismo e lo sport, diffida la regione interessata ad adottare entro quindici giorni gli atti necessari alla salvaguardia della salute dell'uomo e degli animali.

2. Ove la Regione non adempia alla diffida di cui al comma 1, ovvero gli atti posti in essere risultino inidonei o insufficienti, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro per gli affari europei, sentito il Ministro per gli affari regionali, alla presenza

del Presidente della regione interessata, nomina un commissario ad acta per la risoluzione dell'emergenza o il conseguimento dell'eradicazione. Gli oneri per l'attività del Commissario sono a carico della regione inadempiente».

In Italia esistono diverse emergenze veterinarie legate alla presenza di malattie infettive degli animali. Tuttavia la preoccupazione della persistenza e del radicamento della PSA in Sardegna, e le conseguenti possibili ripercussioni economiche a livello nazionale, potrebbe aver influenzato il legislatore nel predisporre questo articolo di legge. Il commissariamento, peraltro da alcuni auspicato, se attuato in Sardegna, risuonerebbe come una sconfitta della politica regionale, che in tanti anni non è riuscita a incidere sui reali ostacoli che impediscono l'eradicazione della malattia.

Di fatto si assiste all'irrigidimento formale della regolamentazione verso quelle che, per ormai unanime riconoscimento, vengono considerate le cause primarie della diffusione della malattia (allevamenti irregolari, pascolo brado, macellazione clandestina). Tuttavia il legislatore regionale sembra non aver fatto proprio lo spirito di fondo alla base di tali misure, lasciando vuoti e carenze attuative che rendono i Piani difficilmente interpretabili e realizzabili. Questa situazione permette che ancora oggi prevalgano gli interessi particolari di coloro che, per antica tradizione, operano in condizioni contrarie ai principi che regolano la lotta alla malattia. Si rende dunque necessario avviare una seria campagna di emancipazione culturale, che porti anche questi soggetti a comprendere l'importanza di misure quali la regolarizzazione degli allevamenti e il miglioramento delle pratiche zootecniche, finalizzate all'eliminazione della PSA, ma anche alla crescita economica dei singoli e alla valorizzazione dei loro prodotti.

Conclusioni

La presenza della Peste Suina Africana in Sardegna è un problema complesso, e come tale non ha soluzioni univoche e semplici. Sarebbe opportuno riprogrammare le strategie di lotta alla malattia, tenendo conto degli errori commessi nel passato, predisponendo provvedimenti chiari, non contraddittori, dopo una attenta valutazione della complessità, anche dal punto di vista sociale ed economico, delle realtà zootecniche della Regione e delle risorse necessarie allo svolgimento dei piani. Pur non essendoci ricette vincenti, rimane di certo indispensabile rispettare i principi di coerenza sopra indicati, al fine di creare i presupposti utili al successo dell'eradicazione.

La lotta a questa malattia ha peraltro determinato negli anni ingenti costi economici, non più sostenibili dalla società e dal sistema produttivo sardo. Per i servizi veterinari rappresenta un impegno gravoso, un dispendio di energie e di risorse che vengono sottratte ad altre attività importanti per garantire la salute, il benessere animale e la sicurezza alimentare. Un motivo in più per un coinvolgimento sinergico di tutti i soggetti interessati.

